

LA BANCA CENTRALE EUROPEA NON CAMBIA ROTTA SUL «QUANTITATIVE EASING». PESANO LE INCOGNITE BREXIT E TRUMP

Bce: "I crediti a rischio frenano la crescita di alcuni Paesi Ue"

Il presidente Draghi: la ripresa potrebbe essere più solida, la deflazione è sparita

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A FRANCOFORTE

Ammette che i rischi di deflazione "sono spariti", la crescita europea va bene, ma è presto per cambiare marcia. Calma e gesso, sembra dire Mario Draghi dopo la consueta riunione del consiglio dei governatori della moneta unica. La pressione dei Paesi nordici perché inizi l'uscita dalla politica monetaria ultraespansiva è sempre più forte: Germania, Olanda, Austria, in parte si sta allineando anche la Francia che conta sulla vittoria di Macron alle presidenziali. Ieri la Banca centrale europea ha confermato tassi zero e fino a sessanta miliardi di acquisti di titoli pubblici al mese per tutto quest'anno. Un bell'aiuto a chi - come l'Italia - ha un debito altissimo e grazie a questo sta risparmiando miliardi in interessi. Ma per quanto potrà durare ancora?

Finora il numero uno della Bce ha avuto dalla sua i numeri. A marzo l'inflazione europea ha avuto «un calo più forte del previsto» scendendo dal 2 all'1,5 per cento, e ciò dimostra - dice Draghi - che la ripresa dei prezzi non è ancora abbastanza solida da giustificare una linea diversa. Le stime preliminari sull'inflazione tedesca ad aprile la fanno risalire al 2 per cento, ma anche questo secondo il governatore non è sufficiente, perché la ripresa dei prezzi «deve avvenire in tutti i Paesi». Con la consueta abilità dialettica Draghi ammette che le condizioni per cambiare marcia sono ormai prossime - la disoccupazione è ai minimi dal 2009, la crescita è «sempre più solida» - ma allo stesso ricorda «le molte fragilità» dell'area euro come quelle del settore bancario, e dei crediti deteriorati «in quei Paesi che potrebbero avere tassi di crescita molto più elevati se non ci fosse questo problema».

Un riferimento nemmeno troppo velato all'Italia.

Il governatore della Bundesbank Jens Weidmann paragona la modifica della linea di politica monetaria al gesto del pilota che alza il piede dall'acceleratore. Dopo due anni di "quantitative easing" il momento sembra avvicinarsi, eppure il rallista Draghi non ha voglia di cantare vittoria, convinto che sulla strada ci siano ancora parecchi rischi: le (inaspettate) elezioni inglesi e la difficile trattativa sulla Brexit, l'America di Trump, che promette dazi e poi ci ripensa, e intanto si prepara a far schizzare il deficit federale in nome di un taglio delle tasse senza precedenti.

Fra i governatori della zona euro ci sono ormai due partiti: quello di chi vorrebbe iniziare ad alzare il pedale ritoccando prima i tassi di interesse (in particolare quello sui depositi oggi a -0,4 per cento), dall'altra coloro che vogliono prima realizzare l'uscita dal piano di acquisto dei titoli. I più inquieti sono i nordici, mentre i Paesi del Sud (Italia in testa) pensano a come sfruttare fino in fondo i vantaggi dei tassi bassi. La cosiddetta "forward guidance" della Bce oggi prevede prima il "tapering" sugli acquisti di titoli (ovvero calare da 60 miliardi a zero con una progressione mensile), poi si pensa al resto.

Draghi dribbla le domande, nega che in consiglio si sia iniziato a discutere di exit strategy e dei suoi tempi, dice che in ogni caso nessuna scelta dipenderà da fattori politici, legasi Macron piuttosto che Le Pen. Il governatore smentisce anche le indiscrezioni secondo le quali a giugno, dopo le nuove previsioni macroeconomiche, ci sarà il primo annuncio su come cambierà la politica monetaria nei mesi successivi: «Non ne abbiamo parlato». I mercati per ora gli credono.

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



1,5

per cento

Il dato
dell'inflazione
europea
a marzo
è
in calo
rispetto al 2%
di febbraio

60

miliardi

Il valore
mensile
dell'acquisto
di titoli da
parte della
Banca
centrale
europea